

L'OPINIONE

Il contrordine di Renzi
una mossa disperata

DI GIANLUCA PETTINATO

Contrordine compagni. Aveva ragione chi aveva torto. I «populisti», i «seminatori d'odio», i «gu-fì» e finanche i «razzisti» non sono più quella feccia dell'umanità per tanto tempo descritta dagli house organ del potere renziano.

No, avevano visto giusto. Ma con una colpa: avvertire dei disastri che avrebbero provocato l'immigrazione non governata e l'Europa delle banche prima che se ne accorgesse Lui. Reato gravissimo, oggi mondato dallo stesso Essere Supremo che promuove critiche e ragionamenti della suddetta feccia al rango di argomentazioni sagge. Addirittura scagliandole come fulmini sugli odiati Merkel e Hollande. L'inversione a "U" di Renzi su immigrazione ed Europa ha del clamoroso. Solo in Italia è possibile dire una cosa e il suo contrario in così breve tempo senza almeno avvertire un po' di rossore sulle guance.

Quella del premier è una giravolta disperata. Renzi è in gravissima difficoltà. La figuraccia rimediata a Bratislava è stata solo l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso della sua prosopopea e arroganza. Il capo del Governo solo ora inizia a prendere coscienza del disastro che rischia di provocare la sua politica: l'Italia è ferma, ieri l'Ocse ha tagliato le stime del Pil, il nostro peso internazionale è nullo, quel po' di occupazione creata è costata 18 miliardi ai contribuenti italiani, il debito aumenta e il deficit pure.

Certo, Renzi è un abile parolaio. Ed è sempre pronto ad usare l'arma del colpo di scena. Da quando ha capito che basta sbraitare contro l'Europa per recuperare voti (ce ne ha messo di tempo), si è messo a sparare come un Salvini o un Di Maio qualsiasi. Siamo forse davanti ad una svolta? No, è scena. E solo la

conferma che l'Italia è guidata da un personaggio spregiudicato, pronto a cambiare idea come si cambiano le camice. D'altra parte, per rendersi conto che si tratta di un bluff, basta ricordare che se l'illusionista di Rignano avesse fatto sul serio gli sarebbe bastato porre il veto alle conclusioni del vertice Ue. Invece le ha firmate, salvo dirne peste e corna subito dopo. Insomma, è tornata l'italietta.

Nella strategia renziana l'Ue non c'entra nulla. C'è solo la necessità di recuperare consensi in vista del referendum. Approfittando del calo leghista, della crisi M5S per le vicende romane e di un centrodestra in preda a convulsioni post mortem, il premier punta a rubare un po' di voti dai serbatoi dell'antipolitica e dell'elettorato "moderato". Come? Impossessandosi degli argomenti di quelli che ieri dipingeva come i peggiori nemici dell'Italia e spacciandoli come nuovi e giusti.

Tuttavia, giocando col fuoco si rischia di bruciarsi. L'asse Renzi-Obama, infatti, può mettere l'Italia nel bel mezzo di uno scontro molto più grande di noi. In questo momento, come dimostrano i casi dieselgate, Deutsche Bank ed Apple, è in atto uno scontro totale tra Usa e Germania, con i primi che non perdonano ai secondi la bocciatura del trattato di libero scambio euro-americano. È in questa direzione che vanno lette le dichiarazioni di sostegno a Renzi da parte dell'Amministrazione Usa. Washington ha tutto l'interesse a utilizzarci in funzione anti franco-tedesca.

Ci siamo schierati con Berlino al tempo della crisi greca. Con la Grecia qualche settimana fa al vertice di Atene. Poi di nuovo con la Francia e la Germania a Ventotene, salvo accusarle a Bratislava. Poi con la Russia. Ora con l'America che bastona Putin.

Questa non è politica. E non è neanche una cosa seria.

